# INTORNO AL TEMA PROPOSTO DALL'I. E R. COLLEGIO MEDICO DI FIRENZE...

Niccolò Celle

1.

# INTORNO AL TEMA

PROPOSTO

DALL'I. E R. COLLEGIO MEDICO DI FIRENZE

ALL' OGGETTO DI SUBIRE L' ULTIMO ESAME

PER IL LIBERO ESERCIZIO DELLA MEDICINA

*An in morbis inflammatoriis conveniat usus aquæ glacie frigefactæ*

## DISSERTAZIONE

DEL DOTTORE

NICCOLÒ CELLE

DEL GOLFO DELLA SPEZIA

---

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1828.

**Sit medici ratio experientiæ præsidiis instructa**
**Sit experientia rationis lumine condecorata.**

AL NOBIL UOMO

IL SIG. CONTE

# GIROLAMO DEI BARDI

CAVALIERE DELL'INSIGNE MILITARE ORDINE DI S. STEFANO P. E M., DEL MERITO DI S. GIUSEPPE, DELLA LEGION D' ONORE E DELLA CORONA DI FERRO, DIRETTORE DEL MUSEO DI FISICA E STORIA NATURALE DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA, PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA, SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, DELL'ACCADEMIA REALE DELLA GRAMBRETTAGNA, DI QUELLA DI FRANCFORT E DELLA GIOJENIA DI CATANIA.

## SIGNORE

A Voi che sì luminosamente vi distinguete nella carriera delle scienze

A Voi che mi onoraste della vostra benevolenza durante i miei studj, offro, dedico e consacro questa medica mia produzione.

Accoglietela come obblazione di stima, in omaggio del profondo ossequio con cui ho l' onor di essere

Di Voi

Nobil Sig. Conte

Pisa 6 Gennajo 1828.

Dev. Obblig: Servitore
NICCOLÒ CELLE.

*An in morbis inflammatoriis conveniat usus aquæ glacie frigefactæ.*

Per soddisfare a così alto subbietto ardirò io confidar nelle mie deboli forze? M' accingerò alla difficile impresa colla lusinga di potervi adeguatamente riuscire? Non già tanto scopo mi propongo, nè tanta presunzione m' alletta; ma solo perchè intorno a siffatto argomento mi vien imposto ragionare, non mi sarà inutile per avventura che io l' abbia tentato. Affin dunque di dare alle idee maggior chiarezza, ed acciocchè queste procedano con qualche ordine dividerò le mie considerazioni fisiologico-patologico-pratiche in tre capitoli parlando di ciascuno separatamente. Procurerò nel I. di sviluppare la natûra dell' infiammazione. Mi tratterrò nel II. a determinare l' azione dei rimedj in generale e poscia in particolare quella del freddo. In III. luogo finalmente verrò a concludere da queste due premesse, deducendolo ancora da altri principj, se, ed in qual modo debbasi fare uso dell' acqua fredda nelle malattie inflammatorie.

## CAPITOLO I.

### *Della natura dell' infiammazione.*

Non vi è forse parte delle mediche teoriche sopra cui lo sterile linguaggio delle scuole si sia con tanta profusione esercitato quanto sull' infiammazione o sulle flogistiche malattie: nessuna che

abbia dovuto soffrire tanti cangiamenti, dato luogo ad insorte contradizioni, agitate controversie, immaginarie e frivole supposizioni. Evento di simil fatta per lo passato non potea a dire la verità che succedere, avvegnachè era la medicina in quei tempi basata e modificata sulle altre scienze fisiche e cognizioni mediche dei secoli in cui scrivevasi. Ippocrate a giusti titoli proclamato da tutte le nazioni ed in tutte le età il fondatore, il principe dell' arte salutare. Questo grand' uomo, quantunque dotato di sublime ingegno, di vasto sapere, di profondo criterio, ed in una parola d' un intelligenza straordinaria e quasichè divina, imbevuto delle massime d'Eraclito e d'Empedocle sulla formazione e gli elementi degli esseri, attribui in una maniera insoddisfaciente e con ombra appena di verosimiglianza la causa immediata o prossima della flogosi alla sproporzione, in rapporto alla quantità qualità e loro mescolanza, del sangue, della bile, della pituita e dell' atrabile, ed alle varie modificazioni di quella forza insita ai soli corpi organizzati viventi, chiamata da lui natura conservatrice o calore innato, che poscia Wanhelmont, Sthal, Cullen, Haller, espressero collo specioso nome di Archeo, d' Anima, di forza nervea, d' irritabilità. Dai dogmi e principj fondamentali della dottrina ippocratica non discordano gran fatto quelli dei suoi più valorosi e celebri fautori, Diocle, Crisippo, Erasistrato, ed Erofilo. Appoggiati sono per intero sulle medesime basi. Asclepiade, Temisone, e Tessalo di Tralles, i primi forse tra i medici antichi che più sottilmente filosofato abbiano intorno alla teorìa delle malattie, la supposero nella lassezza, ristrettezza, e metasincrisi, ossia l' intera mutazione dello stato dei pori della parte inferma. Dopo questi il vasto genio e trascendentale di Galeno, Oribasio, Aezio, Paolo d'Egineta, ed altri molti galenici ad esempio del

Vecchio di Coo, seguendo strettamente le di lui traccie, l' ammisero anch' essi nelle alterazioni e degenerazioni dei così detti quattro umori. Willis, Silvio de le Boe, Takenio e Porzio, sostenitori d' un erroneo benchè ingegnoso sistema, non volendo deviare dai loro principj nelle loro patologiche spiegazioni, la fecero consistere nella discrepanza tra le parti acide ed alcaline, e nelle varie decomposizioni, fermenti, bollori, esaltamenti, effervescenze, e coagulamenti del sangue, prodotti da certe parti acri e spiritose che esso acquista. Boerrhave, le di cui opinioni furono ricevute con sommo plauso dai medici più famosi, mercè l' appoggio della di lui grave ed imponente autorità, approfittando delle scoperte di Malpighi, di Borelli, di Pitcairn, e del nostro italiano Bellini; e dietro le osservazioni microscopiche del celebre Leuwenoeck, fondò la teoria di una tale affezione, in quanto alla sede, nello stato di ostruzione dei capillari arteriosi, dipendente, secondo Egli, dalla conica conformazione dei medesimi, dalla viscidità dei fluidi che vi circolano, e dalla intromissione in loro dei globetti rossi del sangue. Haller discepolo il più degno del Professore di Leida la ripose come sicura in una qualità irritante di questo fluido. Baumes nella soverchia di lui ossidazione. Wanswieten in un accrescimento di velocità. Sauvages, oltre le opinioni di quest' ultimo, vi aggiunge ancora il principio autocratico di Sthall, e spiega il tutto con un apparato sì scientifico di calcolo, che non si legge punto, dice Pinel, neppure da chi coltiva con gusto le matematiche. Finalmente Federigo Hoffmann, e Cullen, allontanandosi da tutte queste teorie, non fanno che cambiare di opinioni ipotetiche, e sostituire la loro sofistica dottrina, cioè a dire, la spasmodica coartazione dell' estremità dell' arterie. Ma se in tanta abbondanza di ipotesi, ed ambiguità

di sentenze a nessuna si deve prestar fede, se tutte queste teorìe sono false, tutte figlie dell'immaginazione e del genio, abbenchè fondate da uomini grandi, sì per dottrina e talenti, ed in luogo di dogmi stabili ed inconcussi dominato abbiano nelle mediche scuole per lunga serie di secoli, a quali dunque dovrem noi rivolgerci ed attenerci? La natura dunque dell' infiammazione non potrassi mai più sviluppare, e recar nel suo vero aspetto, e più chiaro meriggio? Sì certamente. In questo momento, dappoichè la fisica animale ha fatto maggiori progressi, e le idee della vita sana e morbosa sono più chiare, una tale teorìa non agita più cotanto gli spiriti, e sopra tale oggetto si sono annunziate delle verità, che non solo meritano un serio esame, ma che ci sembrano le più probabili. Un' immensità di scritti sono comparsi, pieni d' opinioni nuovissime, di ricerche sottili e profonde, che fanno sperare, anzi del tutto credere stabile e durevole una tale dottrina, e non aversi a temere per la stessa le vicende alle quali soggiacquero le precedenti. Ecco quali sono gli essenziali e generali principj in cui Ella consiste, e ciò che a stabilire ci conduce

I. Che lo stimolo, il quale accresce in una parte qualunque a cui s' applichi l' azione vitale o nervosa, ed il movimento, è la sola ed unica causa della vera infiammazione.

II. Che nel processo di questo stimolo medesimo, od eccitamento accresciuto, caratterizzato quasi sempre da aumento di calore, rossore, turgore, e sensazione dolorosa alla parte ove esso s' accende, sempre consiste la di lei essenza.

III. Che questo processo inflammatorio, ossia flogosi, considerato ciò che è in se stesso, ed anteriormente ai guasti nei quali può degenerare, in qualunque circostanza succeda, qualunque sia il grado a cui giunga, qualunque l' aspetto od appa-

rato dei sintomi da cui venga accompagnato, qualunque la causa o principio onde esso provenga, essendo sempre identico, ed uniforme, sempre simile a se medesimo, sempre un prodotto di stimolo accresciuto, assoluto, o relativo, sia di generale stenicismo, egualmente che della topica di lui azione, non può essere curato con altri mezzi finchè è suscettibile di cura, se non che col metodo antiflogistico.

IV. Che questo, promosso una volta in una data parte, deve percorrere inevitabilmente dai suoi primordj fino al suo termine un certo periodo necessario più o meno lungo, toltene ancora le cause che l'hanno suscitato, e che non è in mano del medico di poterlo arrestare, ma soltanto moderarne la violenza.

V. Che desso finalmente, abbenchè la parte in cui risiede sia essenziale alla vita, ed i surriferiti sintomi molto notabili, non è necessario che per esser tale venga attaccato dopo anche l'universale coll'accensione della febbre o diffusione della flogosi stessa, ma bensì può restare ad essa circoscritto, malgrado che l'organismo in generale si trovi in uno stato opposto (stato forse il più imbarazzante per un medico pratico).

Che questi concetti patologici noti omai generalmente, e con diverso linguaggio espressi dagli odierni patologi, comprovati od inspirati, come dice Tommasini, « sì dai fenomeni che ella presenta, sì dalla natura dei rimedj che si sperimentano utili e necessarii a frenarla; sì infine dall'indole delle nocive applicazioni, che l'esacerbano o l'accrescono » siano certi e sicuri, è una verità che secondo i principj dei moderni innovatori è gioco forza confessare, e che in conto alcuno non può rivocarsi in dubbio; una proposizione che per essere ammessa non ha altro bisogno che d'essere annunziata.

Lunga infatti, o Signori, ed a mio avviso perduta opera sarebbe l'indicare or qui quanti Autori già ne rimasero convinti, quanti dichiararonsi in loro favore. Lungo del pari e soverchio l'addurre qual conviensi o dettagliatamente gli argomenti tutti con cui essi tali massime sostengono. Decisa è oramai la loro approvazione, e di giorno in giorno viepiù universale diviene. Voi stessi l'accordaste, e le idee vostre tuttor avete alle mie presso che identiche e conformi.

I Browniani soltanto sono quelli che un' altra ed opposta etiologia all' infiammazione assegnando ardiscono mettere in dubbio ed oppugnare. Quelli soli essere doveano e gli altri tutti, che come essi riguardando ogni processo morboso qual prodotto secondario subordinato sempre tanto ai colori che al genio delle due opposte diatesi; persuasi cioè che un tale processo per generarsi in una data parte e acciò faccia il suo corso abbia d'uopo che l'universale si trovi alla medesima condizione d' iperstenicismo o d' ipostenia, dichiararono che anche l' infiammazione a tal legge si dovesse sottomettere, che potesse essere d' opposta natura, secondo che opposta fosse la diatesi stessa, e che detta infiammazione non fosse sempre un processo identico, sempre consistente nell' accrescimento d' azione della parte stimolata, ma anche in se stessa considerata potesse qualche volta ripetersi prossimamente da diminuzione di stimolo, esprimere un idea difettiva d' azione vitale della fibra da essa attaccata, cioè potesse essere ancora astenica. Per provare quanto erronea sia ed insussistente siffatta dottrina; per abbattere e dissipare le obbiezioni e difficoltà che in di lei sostegno ci hanno fatto contro, noi non ci mettiamo certamente in grande imbarazzo; posciachè, richiamandole, o sottomettendole, abbenchè di passaggio, ad una ad una ad un breve esame, farem

vedere di leggieri, come tutte sono false, come tutte si distruggono scambievolmente, e sopra basi s'appoggiano del tutto opposte ai fatti ed all'osservazione.

Di nessun valore in I. luogo, e per le tre seguenti principali ragioni si è l'obbiezione che dessi in favore dell'astenica infiammazione deducono dalle cause di debolezza o di controstimolo che l'hanno preceduta, e dal vederla spesso accendersi anche in soggetti deboli, di gracile complessione, ed in astenica diatesi constituiti. 1.° Perchè da potenze assolutamente controstimolanti, o debilitanti, e che nessuno generalmente avrebbe creduto capaci a creare uno stato morboso di vigore, produconsi spesso, a confessione di loro medesimi, processi inflammatorj, come dall'azione del freddo e dell'umido la pleuritide, il reuma acuto e l'angina, dalla tristezza la lenta epatite, dallo spavento l'angioite, e così ancora dalla fame, dall'abbondanti emorragie, dai profluvi in generale, dai patimenti d'un parto laborioso ec. un prodigioso numero di altre affezioni flogistiche, d'iperstenica azione, le quali, egualmente che quelle che sono prodotte da cause stimolanti, richieggono per esser curate con successo l'uso dei rimedj debilitanti o deprimenti. 2.° Perchè ad uno stato di avvilimento di depressione vitale o di controstimolo cagionato appunto dall'azione di cause di tale natura, può succedere anche inaspettatamente un movimento di reazione vitale, cioè uno sforzo di potenza reattiva il quale generi stimolo e l'infiammazione risvegli. 3.° Finalmente per la ragione che il decremento dell'eccitabilità ossia la diatesi in cui costituiti si trovano i suddetti individui affetti dalla pretesa astenica infiammazione (giacchè per diatesi qui s'intende quello stato qualunque dell'economia animale in cui ha luogo una condizione morbosa per effetto d'aumentato o diminuito ecci-

tamento ) non è vero che esser debba sempre generalmente diffusa, indivisa, ed allo stesso grado in tutta la macchina, e che contemporaneamente ad essa suscitarsi non possa un altro processo morboso d' opposta natura, oppur fia d' uopo che quella si tramuti in stenica, ma può bensì esser parziale, consistere in una località, come dicono i Neuterici, prevalente, talvolta anzi di spesso in contradizione col tutto. Le opere immortali di Rasori, Borda, Tommasini, Bondioli, Fanzago, Emiliani, Gallini, Valatelli, Guani, e tanti altri di prova mi sono incontrastabili.

L' Autore delle annotazioni alla dottrina dell' acuto Buffalini e della proposta di conciliazione fra i Diatesisti ed i fautori di questa dottrina conferma anche egli la mia asserzione. Può bensì, scrive questi, una parte ardere, ed essere integro ed in opposta condizione il sistema. Può non adeguarsi il grado di disordine di questa parte a quella del tutto, anzi venire sordamente rose le viscere senza intervento dei generali poteri della vita. Succede in questo caso all' infiammazione di queste parti ciò che succede ( mi sia permesso il paragone ) ad un' isoletta di fuoco posta in mezzo ad un vasto mare di ghiaccio che da se sola accesa si mantiene, non sente l' influenza mortifera di quell' elemento infido che la circonda, nè il calore suo gli cede. Non si creda peraltro, qui avvertir deggio io, che queste infiammazioni parziali tuttochè sviluppantesi in corpo debole e nel corso d' una malattia decisamente astenica esercitar non possano la loro influenza stenizzante sull' intero sistema. La diffondono sicuramente qualche volta come qualunque alterazione da aumento di stimoli prodotta, in proporzione della loro intensità, e a segno da elidere la precedente astenia, cioè ( tranne i disordini che la qualità della parte infiammata può generare ) ne alzano l' uni-

versale eccitamento. Dietro questi principj infallibili e confermati dall' osservazione di rispettabili pratici, parmi reso manifesto abbastanza l' inganno dei Browniani, eluso il principio da loro stabilito: ma per mettere viepiù in chiaro e sciogliere del tutto il principal punto sù cui versa la presente questione; per far vedere che la debolezza, lo stato astenico in cui l' infiammazione s' accende non può rendere astenica la di lei origine, la sua condizione patologica adducansi i seguenti argomenti. A che cosa servirebbero cioè, se così fosse, nei casi di languente eccitamento quelle artificiali infiammazioni che si procurano coi vescicanti ed altri simili rimedj; mentre al contrario la giornaliera esperienza dei medici ne conferma l' utilità? Come mai una deficienza di forza di piccola estensione nei capillari d' una parte vitale ecciterebbe fortemente non solo le arterie più grandi della parte afflitta, ma quelle ancora di tutto il sistema; mentre una debolezza più estesa d' una parte esterna eccita minor azione accresciuta nelle grosse arterie di questa parte, e sovente non eccita nessuna in quelle del sistema in generale?

Non meno erronea è in II. luogo l' altra massima degli oppositori, avente per altro l' apparenza della più limpida verità, quella cioè di doversi giudicare della natura dell' infiammazione dall' esterna apparenza dello stato degli organi, dall' inspezione del sistema muscolare, dalla lassezza, distensione, sfibramento della parte ammalata e da altri sintomi o contrassegni di manifesta debolezza.

Nella quale obbiezione, essi, se male non m' appongo, applicano il nome d' infiammazione al ciò che non le conviene e costituisce in vece un altro processo morboso: quel processo che dal celebre Tommasini vien distinto col nome di Angioidèsi sanguigna (turgore dei vasi sanguiferi) di Emormesi dal chiarissimo Bruffério; di Fattore idrau-

lico escluso il dinamico dal Professore GOLDONI; e di chimica morta (ossia condizione morbosa fisico-idraulica o chimica) dal Cavaliere DE-FILIPPI; agente o principio opposto all' altro che Ei denomina Chimica viva, equivalente come lo stato o fattore dinamico all' azione stessa vitale. Confondono in somma con essa certe altre affezioni che non sono che una sua condizione preparatoria o conseguenza da lei bene distinta ed affatto priva di tutti quei caratteristici segni che la costituiscono. Infatti queste affezioni, se bene si considerano, in altro non consistono che in una semplice distensione ed iniezione dei vasi del tessuto cellulare prodotta dalla soverchia fluidità o quantità del sangue o d' altri umori sierosi muccosi e linfatici che vi concorrono, senza che vi sia notabile alterazione di calore, cambiamento di colore, aumento di pulsazione, sensazione dolorosa, nè altro sintoma di stenica azione o vigore, non altrimenti che accade in alcune specie di varici o aneurismi per anastomosi di THOMPSON, nei semplici scirri, negl' inzuppamenti del tessuto cellulare, e nelle stasi di diversa natura: ma nell' infiammazione al contrario finchè sussiste avvi tutt' altro che questo vero senso di debolezza, tutt' altro che spossamento, stanchezza e languore, distensione, lassezza e sfibramento della parte che essa attacca; avvi costantemente robore, calore, turgore, dolore, più o meno intensi: avvi tensione, smania, vibrar dei vasi più celere ed accresciuto che nello stato naturale, avvi infine contrazione, movimento, vigore, effetti tutti di stimolo accresciuto, che non lasciano dubbio sulla diagnosi e non hanno che fare con li suddetti sconcerti morbosi.

In vano in III. luogo opponesi contro l' identità della flogosi ciò che essi desumer vorrebbero dall' andamento cronico e dalla lentezza quasi che stazionaria con cui ella qualche volta suol fare il suo

corso, giacchè nè questo andamento, nè questa lentezza non ci danno diritto alcuno a concludere ed a credere diverso il processo flogistico da ciò che è nella sua acutezza: nulla influiscono sulla di lei natura, identico sempre rimanendo finchè sussiste. « Le croniche infiammazioni, dice Broussais, non hanno una diversità di natura 1.° perchè le cause che le producono sono quelle medesime delle acute; 2.° perchè gli effetti locali, eccettuato nell' intensità, sono sempre simili, consistendo nell' aumento dei fenomeni vitali; 3.° perchè la cura di entrambe è eguale, ma solamente in generale deve dirigersi con minore attività, e più continuazione nelle croniche ». Esse non differiscono in somma, se non per il grado d' azione dello stimolo e della sensibilità della parte infiammata, per il loro andamento più lento e la poca intensità dei fenomeni locali e generali che l' accompagnano; modificazioni tutte, come già dissi, che non fanno punto diversificarne l' essenza, e che da altro non dipendono, secondo Bichat, che dal modo di organizzazione, o differente tessitura della parte affetta, oppure dall' indole diversa delle proprietà e delle funzioni che ad essa competono. Ma una prova la più incontrastabile ed evidente si ha generalmente dal vedere per via di fatti, e di severe induzioni in queste medesime croniche, e pretese infiammazioni asteniche, che ogni giorno accadono sotto gli occhi, ad onta della loro manifesta debolezza, i danni della comune medicatura stimolante, ed i vantaggi invece dell' opposto metodo, ossia d' altri rimedj deprimenti che vengono generalmente proposti nelle altre infiammazioni acute. E se qualche volta i medici hanno decantato come convenienti in certe tali infiammazioni, come sarebbero p. e. quelle delle fauci, del fegato, della milza volgarmente dette ostruzioni, e delle altre parti, tanto interne che esterne, rimedj

stimolanti, non bisogna confondere colla flogosi ciò che non è alle volte che una conseguenza, giacchè quando siano sconcerti organici possono essere realmente affezioni asteniche, e quando anche fossero vere infiammazioni croniche non ne verrebbe quindi in argomento per la pretesa astenica infiammazione che dessi il facessero perchè trasportati dalla falsa credenza o ferma lusinga di crederle di fondo astenico, nè si tratterebbe in somma in questo caso di guarire le suddette infiammazioni coll' applicazione degli stimoli, con metodi eccitanti, come si guariscono le altre asteniche affezioni, ma bensì piuttosto, essendo queste troppo languide e quasi stazionarie, tenterebbesi con questi mezzi di accrescerle all' oggetto di attivare l' azione dei vasi linfatici della parte affetta, dar luogo ad un maggiore assorbimento, spingerle al più fausto degli esiti, ossia alla risoluzione, e procurare loro infine un corso più breve col togliere ogni ostacolo alla guarigione.

Non può essere in IV. luogo oggetto di valida argomentazione l' ultimo genere di difficoltà, la malignità cioè di certe infiammazioni, ossia la tendenza che hanno a passare più o meno rapidamente in gangrena, e ad altre infauste degenerazioni a cui non sono solite le altre ordinarie. Avvegnachè siffatte obbiezioni sono fondate assai più sugli esterni sintomi della malattia (prova che come abbiamo già fatto notare punto non vale per trarne una conseguenza o massima ben fondata, esatta e sicura per l' applicazione della pratica) che sulla natura, o indole dell' affezione medesima. Differenze, direbbe in altri termini un dotto Patologo, che riguardano solamente il grado di forza, l' aspetto sintomatico, l' esito della malattia, e non gli elementi che rendono diverso l' insieme della patologica condizione. Questi elementi stessi non essendo punto contrarii a quelli che producono, e costituiscono

l' infiammazione ordinaria in quanto all' identità del processo, non dipendono punto dall' immediata influenza di una causa diversa, ma soltanto da certe modificazioni che ad essa imprime la qualità particolare di detta causa e della parte affetta. Tali sono e. g., come pensano alcuni, l' influenza di certi principj putridi e deleterj contrarii all' organismo: tali, come vogliono altri, il grado o veemenza, la troppa esaltazione, la compressione e strangolamento della parte infiammata, che non permette al suo tessuto di lasciarlo distendere dai fluidi che vi circolano: tale in fine l' individuale costituzione, o disposizione dell' ammalato, la maggior o minore sensibilità, l' irritabilità, e principalmente la cattiva tempra ossia fondo tanto dei fluidi che dei solidi che la compongono. E qui cade in acconcio riportare ciocchè scrisse non ha molto il Professore di Bologna. « L' infiammazione maligna, egli dice, indica il cattivo fondo, in che l' infiammazione si risveglia; indica la fatale ruina nella quale, atteso un tal fondo, ed una data crase di liquidi, sia facilmente degenere l' infiammazione; ma non indica un infiammazione diversa in se medesima da ciò che è sempre, nè causata, o mantenuta da elementi diametralmente opposti a quelli che la genuina infiammazione producono, o mantengono ». Nè vale, continua lo stesso in altro luogo, che la macchina sia in questo fondo; qualunque infiammazione che in questo stato s' accende passerà facilmente è vero nella gangrena; ma l' infiammazione sarà stata il prodotto di qualche stimolo applicato, o aggiunto a quello: non vale che il passaggio alla gangrena sia rapido; la gangrena non è infiammazione, è un processo disorganizzativo che all' infiammazione in certi casi succede; è effetto di preceduta, anzi di cessata infiammazione ». Questi pochi argomenti dai fatti de-

sunti e dall' osservazione, unitamente a mille altri che per brevità trascorro, sono quelli che in risposta alle suddette, e diverse obbiezioni noi abbiamo addotti come sufficienti a dissiparle. Sono quelli appunto per i quali noi crediamo di poter sostenere a buon dritto, e dichiarare: che ogni infiammazione, qualunque sia la causa che le diede origine; quale che ei sia il corso e l'andamento della medesima; per quante larve di debolezza le si associno, ed ostacoli che impediscano la manifestazione dei sintomi flogistici; ad onta dell' indole nervosa o maligna, ossia del grave e ruinoso passaggio alla gangrena, o ad altri esiti fatali; a fronte della grande differenza dell' accidentale forma, e della varietà del carattere, considerata ciò che è in se stessa, prima dei suoi esiti, finchè è tale e sussiste, essere ovunque e sempre nei luoghi che attacca un processo di stimolo od eccitamento accresciuto, originariamente una malattia di genio stenico, sempre d'identica natura, e simile a se medesima, e che non è mai, e non può essere perciocchè è infiammazione, un infiammazione di stimolo diminuito.

## CAPITOLO II.

### *Dell' azione dei rimedj in generale e poscia in particolare di quella del freddo.*

Una sorgente eterna di disonore pel medico, e che rende l'esercizio dell' arte che professa sommamente periglioso, si è il vederlo titubante ed incerto sull' azione dei rimedj; è la materia medica in generale un' accumolo mostruoso e confuso di sostanze incoerenti, il più spesso, dotate d'un efficacia precaria ed incerta. Questo rimprovero il più fondato, che si è fatto a tutti i medici di ogni

tempo d'altronde celebri, che per lungo e successivo ruotare di secoli si sforzarono inutilmente di evitare, al dì d'oggi fortunatamente non ha più luogo. Riuscire non poterono in sì ardua impresa gli antichi, perciocchè appoggiati tutti alle loro sofistiche teorìe, chimeriche e strane ipotesi, dietro una serie d'esperienze, in cui sebbene conoscessero la verità, male ne fecero l'applicazione coi loro ragionamenti, e considerando non bastantemente i resultamenti delle loro osservazioni, ricavavano dai fatti diverse illazioni secondo la loro diversa maniera di vedere, e riconfermavano le loro supposizioni con delle opinioni, alcune delle quali erano contrarie alla ragione ed ai fatti. Tali furono p. e. gli Empirici, i Dogmatici, i Metodici, gli Episentetici, gli Ecceletici, i Pneumonici, i Peripatetici, gli Animisti, e la caterva tutta dei Sistematici. Ma io non vorrò qui certamente riandare la storia delle contrarie opinioni e vaneggiamenti intorno a questo argomento divolgati, nè riportare tutti i sistemi di medicina che sono stati immaginati nelle diverse epoche di quest'arte per far progredire la terapeutica, e determinare l'azione dei farmaci, giacchè troppo lunga opera verrei spendendo, e sarebbe perdere infruttuosamente il tempo; rammenterò soltanto quelli che colle loro teorìe più filosofiche hanno formata un epoca più segnalata in medicina, incominciando da Wanhelmont fino a Brown, come sarebbero i chimici, i metodici, gli umoristi, ed i solidisti.

I primi introducendo in tutte le parti della fisica animale i principj generali della chimica, e volendo con essi dare spiegazione, rendere ragione di tutti i fenomeni che presenta l'economia animale in qualunque stato morboso, imputarono l'origine delle malattie al predominio d'un' alcali, o d'un acido ostile coagulativo, e perciò stabilirono che per

curarle bisognava prescrivere, e fare uso soltanto di quei medicamenti, che fossero capaci di togliere o neutralizzare ora l'acido, ora l'alcali soprabbondante: onde in tal modo fu ridotta la classificazione dei rimedj in Antiacidi, ed Antialcalini. I secondi considerando invece il corpo umano come un complesso, od aggregato di molecole chiamate atomi, o di macchine analoghe a quelle degli altri corpi solidi esterni che lo circondano, aventi le istesse proprietà, e governate dalle stesse leggi dell'ordinaria meccanica, dipendenti cioè unicamente dalle loro fisiche condizioni, ed applicando questi medesimi principj anch'essi, come ferono i primi, allo stato morboso dell'economia animale, riconoscere non vollero nelle infermità altra sorgente che l'alterazione del meccanismo di quelle molecole, quali sono, per modo d'esempio, la non più normale proporzione delle varie loro forme, molle, figura, moto, temperatura, energìa, gravità, e simili, e per tal motivo furono d'avviso, e si diedero a credere fermamente che altra azione non dovessero avere i mezzi terapeutici che puramente meccanica, atta cioè a rimettere il disordinato e perturbato equilibrio fra il moto equabile di alcuni fluidi, e la reazione dei solidi, a mantenerli nel competente e dovuto grado di temperatura, a togliere la loro morbifica conformazione, e diminuire l'accresciuta densità o dissoluzione, secondo che le varie circostanze e bisogni lo richieggono. Il che diede luogo alla divisione dei rimedj in diluenti, temperanti, deostruenti, adensanti, rilascianti, astringenti, corroboranti, ec. Gli Umoristi facendo consistere l'essenza di tutte quante le malattie nella presenza di una sostanza morbosa materiale sparsa per tutta l'animale economia, e principalmente negli umori, originata, secondo essi, dall'alterazione di questi, credettero e stabilirono che per combattere qualun-

que affezione fosse giocoforza espellere dal corpo questa pretesa materia morbifica mediante l'amministrazione dei così detti evacuanti, purganti, emetici, espettoranti, diuretici, sudoriferi, ec. e non doversi riconoscere altra virtù nei rimedj che quella. I Solidisti finalmente, e tra questi Brown, dietro le grandi filosofiche nozioni, e scoperte feconde intorno all' influenza delle forze nervose sulle cause e potenze della vita, premesse da Willis, Vieussens, Baglivi, Hoffmann, Cullen, e dilucidate da Whitt, e Le Cat per mezzo di decisive esperienze, edificando sopra nuova moltitudine di fatti un corpo di scienza medica più ragionata e meno imperfetta, si mostrarono rivali a tutti i sistemi fin allora insegnati ed abbracciati nelle scuole, riputandoli assurdi, insussistenti, fondati solamente sopra astratte speculazioni, dettate da erronee osservazioni, e dalla credulità favorite ed accettate; rigettarono per conseguenza come infruttuoso, e di pericolo pieno nella più parte dei casi l' uso dei rimedj conformi a siffatte teorìe. Ed ecco in che s' appoggia il cardine principale, ed il primo rudimento della dottrina dello Scozzese Riformatore.

Che tutti i fenomeni, e meraviglie stupende della vita dipendono da una facoltà, o proprietà particolare a di lui confessione sconosciuta, imperscrutabile ed arcana in quanto alla provenienza, nota bensì nelle sue leggi ed effetti, che appellar volle col nome di Eccitabilità. Ma tale proprietà non altro essendo, secondo il parere del medesimo, che l' attitudine, o disposizione che hanno gli organi animali, o corpi viventi ad essere in modo particolare scossi e messi in moto dagli agenti, e la vita consistendo nell' azione di quella, detta da lui Eccitamento, ad ammettere ed a stabilire pure fu astretto come necessaria egualmente un' altra causa o potenza chiamata motrice, ossia gli stimoli stessi.

Da questa causa medesima derivò del pari l'origine della salute e della malattia; definendo la prima. Il perfetto equilibrio dell'eccitamento, ossia dell'eccitabilità messa in azione dalla potenza stimolante. La seconda uno sconcerto, od alterazione di questo stesso equilibrio: alterazione che resultando dal quantitativo di dette potenze suscettibili entrambe d'aumento e di diminuzione, non può consistere che nell'eccesso, o difetto dell'eccitamento medesimo. Da ciò resultò e discese quindi evidentemente la diatesica divisione delle malattie in stenica ed astenica, ed il reputare dinamica l'azione degli agenti tutti, e perciò dei rimedj sugli esseri viventi, la conclusione cioè, che tutto più o meno stimola in natura, e che per conseguenza annoverare si dovessero ad una sola classe tutti i mezzi di cura. Tale maniera di ragionare di Brown, tale sistematica dottrina apprezzevole, sì per la mirabile semplicità e maestria con cui ella è formata, sì per la facile applicazione dei suoi principj ai varii rami della scienza, sì per le grandi vedute che contiene in quanto all'origine e natura della vita e delle malattie, sì ancora sull'azione dei rimedj, meritò d'essere approvata, e con calore abbracciata da una gran parte dei medici di quei tempi, e principalmente dalla gioventù, la quale allettata e lusingata dalla novità e semplicità di quelle massime generali, avida di cognizioni, impaziente della fatica, quasichè infanatichita ne venne, e quasi per infallibile a crederla. Ma anche questa sgraziatamente, malgrado il buon numero di tutte le sue prerogative, ad onta del suo estesissimo proselitismo non solo non manca di essere incerta, ma anche in gran parte erronea, contraria alla ragione ed ai fatti, non conveniente per la pratica, e perciò degna di grandi correzioni e riforme. Colpiti infatti, e vinti da queste celebri verità parecchi buoni e sommi ingegni ita-

liani, non indugiarono con ragionamenti e con fatti ad accingersi ad una tale impresa, a riformarla in quasi tutte le sue parti. Più accurati costoro e scrupolosi nell' esperienza, dietro un numero più considerabile di fatti, colla guida di più luminosi principj intorno alle leggi dell' economia animale, intorno alla conoscenza dei differenti elementi di cui sono composti i rimedj, e dei loro fisici rapporti col corpo animale, aggiunsero delle idee più certe, rigettarono molti errori, tolsero parecchi pregiudizj disturbanti la pratica, sottraendola interamente dall' impero delle false opinioni, fissando e riducendo a maggior precisione e certezza l' azione delle sostanze medicamentose, si sforzarono in somma di rimontare una tale dottrina sopra basi più solide, e sulle quali non si aveva per l' avanti che nozioni imperfette, col dar luogo così a quella tanto decantata Dottrina Medica italiana, che per essere di gran lunga superiore a tutte le altre, fu con sì gran diffusione ed applauso propagata in quasi tutta l' Europa, ed anco al di fuori di essa, e che tuttora viemaggiormente ai vantaggi dell' egra umanità cotanto fiorisce. Fra i canoni Browniani che essi giudicarono più insussistenti, ossia tra le riforme che vi ferono, la principale e più utile è quella appunto che riguarda l' azione dei rimedj in generale. Il far vedere cioè, che tutto ciò che s' applica alla fibra vivente non si riduce più o meno a stimolare, ma che al contrario esistono e vennero in palese alcune sostanze d' azione opposta allo stimolo, acconce ad infralire, abbattere, diminuire, e perfino ad annientare direttamente il senso, il moto muscolare, in una parola l' eccitamento in generale, e dimostrare invece doversi dividere tutte le sostanze usitate in medicina in due classi, in Stimolanti e Controstimolanti, ossia debilitanti. Tale è la vera classazione dei rimedj suggerita, e det-

tata da quei celebri Riformatori. Questa è quella, che ad esclusione di qualunque altra io credo assolutamente, e senza tema d'errare la più semplice, la più sicura, la più uniforme ai principj della sana filosofia e dell'economia animale. Questa è quella in fine che come tale unitamente ad un numero quasi infinito di uomini ragguardevolissimi, e d'immenso sapere per mezzo di non pochi ed incontrastabili argomenti imprendere or voglio a sostenere.

Ci autorizza in I. luogo a stabilire che esistono sostanze controstimolanti l'avere dietro la loro applicazione sull'eccitamento resultati del tutto opposti allo stimolo, ossia quegli effetti stessi, che secondo Brown sono derivanti soltanto dall'azione delle cause negative, o dalla sottrazione degli stimoli naturali. « E vaglia il vero, così meco s'esprime un Autore, se le medicine tutte differissero soltanto nei gradi d'intensità, questi resultati dovrebbero essere uniformi, e dovrebbero solamente differire nei gradi: ma nella pratica medica s'osserva il contrario, dunque è falso ed erroneo il principio che tutto stimola in natura ». Una siffatta maniera d'argomentare non può essere certamente di più robusta ed incalzante persuasiva, nè ciascuna delle due premesse più esatta e fuori di contradizione, avvegnachè basate sono entrambe non su idee astratte, ma sulle stesse leggi della fisica, sull'osservazione e sull'esperienza. Non avvi alcuno che il valor di tai leggi non conosca, non sappia che identità di causa suppone identità di effetti, ovvero effetti simili, cause della medesima indole: nessuno, per quanto iniziato appena nella medica scienza, purchè di ragion capace, che in se medesimo ognora non sperimenti e provi sì celebri verità. Per contestare viemaggiormente codesti fatti, ed affinchè ognuno appagato ne rimanga appieno, dia un'occhiata sola alle differenze moltiplici e varietà

speciali, ossia, per dir meglio, all' opposizione che passa tra gli effetti prodotti dall' uso delle dette sostanze eminentemente attive, come l' alcool, l' oppio, l' ammoniaca, il vino, l' etere, il muschio, e quelli cagionati dalle bevande acide, antimoniali, dall' acqua di Lauro Ceraso, dall' Acido Prussico, dalla Cicuta, dalla Digitale, dalla Stricnina, dall'Aconito napello, e così d'infinite altre di virtù simile. Dall' amministrazione dei primi ne deriva sempre un maggiore o minore eccitamento, un ben' essere generale, una serenità d' animo, vivacità, brio, un accrescimento dell' azione del cuore e dei vasi sanguigni, un calore, rossore, percettibile turgore in tutto l' ambito del corpo, finalmente una maggior forza ed energìa in tutta la macchina in generale. Viceversa dall' applicazione dei secondi producesi o nè nasce tosto una più o meno notabile depressione dello stesso eccitamento, un senso di languore e prostrazione di forze, di ribrezzo, d' ambascia, di melanconìa, diminuzione del moto del cuore e del vibrare dei vasi, illanguidimento delle funzioni intellettuali, lentezza ed affievolimento della respirazione, anoressìa, vomito, impotenza a qualunque siasi moto, tendenza alla lipotimìa, in fine la sincope stessa. La contradizione di questi effetti prodotta da quelle diverse sostanze, ognun vede a chiare note quanto manifesta ella sia onde non possa giammai essere contraddetta, ma anzi decisivamente confermata. E se l' idea astratta non basta a persuadercene ce ne convincono ed assicurano a sufficienza i fatti, giacchè quando questi sono certi, l' impossibilità di spiegarli non ci dà diritto di poterli negare. Se adunque l' idea stessa che ci risveglia una causa stimolante, è del tutto contraria agli effetti di debolezza che produce un' altra causa di controstimolo. Se dietro l' esperienze giova supporre che esistano in natura sostanze che colla loro azione

sulla fibra animale manifestano una depressione di eccitamento, la mettono in stato di languore e di abbattimento (stato sicuramente opposto a quello in cui si troverebbe dietro l'azione dei più conosciuti eccitanti), come non ammettere e non riconoscere in diverse sostanze diversa maniera di agire?

Non meno con diritto ci guida in II. luogo a giudicare ed a credere positivamente debilitanti tali sostanze giustamente chiamate controstimolanti il togliersi per mezzo delle medesime gli effetti dello stimolo eccedente, ossia il prodursi tutti quegli effetti di debolezza senza evacuazione alcuna o diminuzione di stimoli naturali in quella guisa in cui operano il salasso, gli emetici, i purganti, il freddo, ed altri debilitanti negativi. L'agire dei quali essendo tale, non debilitano o controstimolano immediatamente il sistema o parte che attaccano o in cui agiscono, ma indirettamente ed in una maniera negativa, e non producono nessuno effetto se non che dopo aver dato luogo a qualche evacuazione fuori della macchina, sia collo scemare la massa del sangue, sia smungendo dal ventricolo e dagli intestini i succhi o principj nutritivi, ed altri liquori animali, sia coll'assorbire una quantità di calorico, sia in fine col sottrarre in qualunque siasi maniera qualche cosa di stimolante natura; il che non addiviene giammai dopo l'amministrazione dei veri controstimoli.

Stancherei, o Signori, la vostra sofferenza se qui tutti riportar volessi gli altrui fatti ed osservazioni che addurre potrei per provare cotesta proposizione da me avanzata, ma limitandomi oltremodo, basterammi soltanto il ripetere quel che ci lasciò scritto già da sei lustri l'amico del vero, quel nome sì caro alla Toscana ed all'Italia tutta, il Prof. Vacca'. « Allorchè passando, è Egli che parla, da un' aria sana in una palustre in certe

stagioni, la macchina quasi sul momento è sorpresa da un universale notabile indebolimento che presto degenera in sonno; dimando che stimolo naturale è stato sottratto ovver diminuito nella quantità? L'aria non manca e seguita a mantenere egregiamente la respirazione e nella quantità peso e calore da cui fa Brown dipendere i suoi differenti gradi di forza stimolante, e non differisce dalla contigua sana. Tutti gli altri stimoli restano come erano prima ». Ma quando, soggiunge altri, gli infermi affetti da malattie ipersteniche sopportano dosi sorprendenti di Acido Prussico, di Lauro Ceraso, di acidi, senza sentire nocumento, e ritraggono anzi dall'uso dei medesimi dei vantaggi; quando dopo avere introdotto nello stomaco d'un uomo una dose conveniente di Digitale purpurea s'osserva che fra gli effetti che suole produrre costantemente vi è una notabile più o meno permanente lentezza del moto circolatorio ed altri sintomi di controstimolo in tutta l'animale economia, qual evacuazione di sorta alcuna così operando hanno codesti farmaci prodotto? Ma ciò che ci somministra una prova la più manifesta che il languore, la debolezza in generale, effetti del controstimolo prodotti da tali sostanze non dipendono da una forza negativa ossia da una sottrazione di stimoli naturali, si è il vedere che se ciò fosse, la tristezza, la paura, e tutti gli altri patemi deprimenti dell'anima, e che nessuno nega operino in simil modo senza che nessuno delli stimoli naturali ed ordinarii venga tolto, rimanendo questi sempre gli stessi, non arrecherebbero quei disturbi che sogliono cagionare costantemente, cioè la prima non abbatterebbe le forze, non rallenterebbe le funzioni dell'economia animale, non scolorirebbe il viso, non condurrebbe all'ipocondrìa. Operando la seconda non farebbe impallidire e diventare squallida anch'essa la cute, gelide le estremità, mancare il

respiro, infievolire ed annientare le forze, sospendere tutte le funzioni suddette, e perfino succedere la morte. Dalle quali cose ne deriva che tali e manifestissimi effetti d' indebolimento non si possono nè si devono derivare da qualche evacuazione o sottrazione di stimoli naturali, ossia da causa negativa, ma assolutamente attribuire alla loro forza o qualità positivamente controstimolante.

Per dimostrare o provare in III. luogo che questi detti controstimoli non operano tutti analogamente agli stimoli, ma anzi spiegano un' azione del tutto contraria, cioè debilitando, a mio avviso basta il solo riflettere che tutte le turbe dei mali flogistici provocati da quest' ultimi, come sarebbero l' oppio, l' etere, il vino, ec. applicati all' esterno, od amministrati internamente, si vincono appunto, sono solamente sanabili per mezzo di quelli, non già cogli stimoli, i quali anzi nuocono che essere profittevoli. Questi fenomeni che tutto giorno accadono sotto i nostri sensi, e che si partono dall' osservazione non si saprebbero conciliare con nessuna massima o teorìa, se convenire unanimi non volessimo che le dette sostanze chiamate giustamente controstimoli, agito non avessero sulla fibra in modo direttamente opposto all' azione stimolante, prodotto gl' istessi effetti che secondo Brown derivano soltanto da potenze negative, e tolto senza evacuazione che debiliti quelli dello stimolo eccedente, ossia l' aumentato eccitamento da esso stimolo soverchio causato; se non s' ammettesse in somma l' annullamento ed elisione reciproca dei proprii effetti che producono queste diverse sostanze che agiscono nel medesimo sito per la sola ed unica causa della loro opposta azione: nel caso opposto se fossero ambedue stimolanti e irritanti, agissero solo in virtù della pretesa irritazione, e non possedessero che questa, l' una aggiungendosi all' altra

dovrebbero anzi che calmare accrescere la detta flogosi, od irritazione già esistente; ma noi vediamo quasi costantemente succedere il contrario, dunque non può essere che tutto stimoli in natura, ma che invece vi sono alcune sostanze che agiscono controstimolando. Quanto valga un tale argomento, quanto bene a proposito fondato qui egli sia per confermare una tale verità, ognun che lo avrà inteso, ed avrà la pazienza di leggerlo potrà facilmente giudicarlo. Difatti come mai gli acidi, il caffè, il tartaro emetico, calmerebbero i turbamenti e tumulti cagionati dall' oppio, se diversa ed opposta azione non avessero, gli uni di controstimolo, e l' altro di stimolante natura? Come la Digitale, gli antimoniali, l' acqua distillata di Lauro Ceraso, il cremore di tartaro, il nitro, ed altri analoghi deprimenti mitigherebbero l' orgasmo vascolare, la sete, il calore, la smania, gli altri sintomi flogistici prodotti dall' uso inconveniente dell' ammoniaca, dell' alcool, dell' etere, del vino, ec.? Il non ammetter ciò sarebbe lo stesso che negare una verità che al più alto grado di evidenza sono capaci i nostri sensi di sostenere. Gli antichi tutti conobbero una tale massima, distinta da loro col nome di legge dei contrarii. Su questa fondarono il più evidente criterio nella cura delle malattie. Con questa salvarono nella maggior parte de' casi la vita agli uomini, e noi non ne faremo più conto, ed anzi falsa vorremo appellarla?

Finalmente a desumere l' ultima prova come una delle più valide e convincenti siamo condotti dall' osservare che i così detti controstimoli, quanto più i soggetti in cui s' amministrano sono robusti, ed in diatesi stenica costituiti, tanto meno danno segni della loro maniera d' agire, cioè che quanto più la fibra ha sentito l' azione degli stimoli è nello stato di ricevere forti dosi di controstimolo; lad-

dove nella diatesi opposta, quando la detta fibra è in stato di astenia, ed ha sentito l'azione controstimolante si risente al più lieve controstimolo, e restìa invece si rende agli stimoli anche i più energici. Queste sono le ragioni per le quali ho sempre pensato che tutto non stimola in natura. Sono questi i fatti dalla conoscenza dei quali ed altri molti riportati da esatti e fedeli osservatori, io credo mi sia permesso di concludere che vi sono rimedj che hanno fra loro opposta azione, che alcuni sono stimolanti, ed altri esistono ancora positivamente deprimenti o debilitanti. Che se mai in opposizione di queste diverse prove addurre si volessero delle altre difficoltà, come appunto fecero i Browniani colla loro debolezza indiretta, col pretendere cioè di farci credere che l'eccitamento per la disordinata applicazione degli stimoli si esaurisca, ossia che questi quando siano amministrati a dosi eccessive non solo sono capaci a produrre astenia ma sì ancora a precipitare la fibra in totale perdita di forze da distruggervi affatto il principio vitale egualmente che i più potenti controstimoli, ciò viene contradetto, come or vedremo, dalla grandissima differenza che passa tra questa pretesa, ed illusoria debolezza cagionata dai primi, e quella vera e reale prodotta da quest'ultimi, e dalla sua manifestissima opposizione ai fatti ed all'esperienza.

Primieramente dimostrando che, se gli stimoli troppo forti potessero dare origine sempremai a questo esaurimento di forze, e tutti i rimedj fossero stimolanti, nessuna malattia astenica potrebbe fare naturalmente un buon corso e guarire, per la ragione che gli stimoli nella medesima andando continuamente aumentandosi, si darebbe luogo ad un maggior consumo di forze e perciò al di lei deterioramento. Così, se ciò fosse, la malattia stessa non si potrebbe curare dall'arte per mezzo di al-

cun rimedio senza avvicinare la morte all' infermo, giacchè se ogni rimedio è stimolo, e questo operando diminuisce e perfino tende a distruggere ogni porzione di vitalità, tutti i rimedj non possedendo altra azione che questa, invece di togliere o scemare la malattia la esacerberebbero e farebbero lo stesso effetto, come facetamente scrive il sullodato Prof. Vacca', che una pistolettata sul capo. In fine col fare osservare che la suddetta apparente debolezza che succede agli stimoli non è già essa stessa una vera diminuzione di vigore vitale, ma una forza oppressa che è pronta ad agire quando non sia impedita: non un' immediato effetto della loro azione eccessiva, ma piuttosto un resultato della diminuzione o totale sottrazione dei medesimi relativamente pochi, per non essere stati accresciuti a proporzione del bisogno che ne aveva la fibra affetta, già ad essa assuefatta per legge di abitudine. Sa ognuno infatti essere per una tal legge solamente che detta fibra, dopo aver sentita largamente e con forza l' azione stimolante, arriva a non risentire più quella dei minimi stimoli non solo, ma neppure dei più gagliardi, quando questi non siano ulteriormente accresciuti e variati; lo che accade appunto in quegli individui che espongono il loro corpo ai cocenti raggi del sole, che si stancano per lungo esercizio, ed in quelli che hanno fatto abuso di liquori spiritosi, ossia negli ubriachi, esempio ed argomento maggiore che gli oppositori portano in campo per sostenere la loro debolezza indiretta, che punto non s' osta alla nostra massima, ma anzi tutto si ritorce e ridonda in danno loro, come qui evidentemente appare dalla bella spiegazione che il Sig. Andrea Cauro d' Ajaccio ne dà nella sua dotta Memoria, allorchè parla di questo fenomeno « Abituato il bevitore, così egli ragiona, ad esercitare le vitali funzioni con un grado eccessivo d' eccitamen-

to, debole si trova nell' esercizio delle medesime se gli venga ad un tratto diminuito. I nuovi liquori in questo caso, mentre gli rendono quella energìa di cui sentesi mancante, non lo riconducono a quell' eccitamento che costituisce lo stato di salute, ma ad uno sforzato ( che pure è il suo ordinario ) e che sarebbe eccessivo se non fosse educato all' incendio. Se poi considero i mezzi coi quali si può riportare al pristino modo di vivere questo essere deformato da sì pericolosa abitudine, io trovo in esso un valido appoggio alla mia proposizione. Infatti il sottrarre giornalmente una parte di questo stimolo del quale ha finora abusato non sarà egli diminuire il soverchio eccitamento per ricondurlo a quel grado di cui godeva prima di essere malamente assuefatto? » Una tale proposizione viene pure comprovata dal dotto Pratico il Signor Dottor Ranieri Comandoli. « Ma se le malattie, soggiunge egli, che insorgono dal protratto abuso dei liquori sono di stimolo, come poi credere dobbiamo che alla debolezza, all' ineccitamento che viene dopo che è terminata l' azione del vino, debba rimediarsi coi rimedj stimolanti? Ma se uno smodato calore, ed il prolungato sforzato esercizio del corpo producono una debolezza, un inquietudine, un mal' essere generale in tutta la macchina, si rimedierà forse a quei sconcerti con nuovo calore, con nuovo strapazzo? » E se qualche volta noi vediamo gli ubriachi rimettersi in forze con nuovi stimoli, col tracannare dell' altro vino, ciò accade solo per accidentalità, pochi essendo i temperamenti che reggono a questo giuoco, ben presto venendo interrotto, se il vino, od altri liquori spiritosi, giungono a produrre dopo replicati attacchi la così detta epatitis, o gastritis potorum, l' idrope, l' apoplessia; fatto che a sufficienza dimostra quanto illusoria e falsa sia la debolezza indiretta. Non vale neppure

il dire che anche l' oppio, il vino e l' etere, il muschio, l' ammoniaca, ed altri stimolanti qualche volta hanno invece di esacerbare guarito molte malattie flogistiche che gli stessi debilitanti non furono mai capaci. Simili guarigioni che dai medici ignari si credono effetti dei loro medicamenti malamente amministrati, e che danno ad intendere essere avvenuti mercè l' esecuzione delle loro ricette, attribuire piuttosto si debbono alle sole forze della medicatrice natura; guarigioni, ripeterò col più eloquente degli Oratori romani, che si sarebbero ottenute tanto per mezzo dell' arte che senza. Tali sono quelle della febbre effimera, del vajuolo, dei morbilli, e di altre malattie d' indole benigna che si sciolgono e sono sanabili, come osservò SYDHENAM, da loro stesse senza amministrazione d' alcun rimedio. Inoltre non possiamo, nè dobbiamo negare la virtù d' un rimedio già da tanto tempo constatata solo per averlo visto qualche volta non produrre quegli effetti che è solito cagionare; per la ragione che ciò può succedere per mero caso ed accidentalità estranea alla di lui azione. Qualche volta, qui avverte BAGLIVI, accadono effetti che nessuno crederebbe mai potessero avvenire, e che sono contrarii allo scopo che si era prefisso il medico ed all' azione del medicamento. Onde ne viene, prosegue egli, e secolui un' Autor di somma vaglia, che per aver ragione, e fondamento di asserire che quel che si chiama rimedio sia veramente tale, ed abbia la benefica proprietà che gli s' attribuisce, bisogna che ci produca il suo effetto costantemente e tutte le volte che si adopra, che sia sempre lo stesso, e che lo produca dentro un certo tempo; all' incirca sempre eguale. Così pure onde poter pervenire a dedurre con sicurezza che quella data malattia è guarita per mezzo di quei tali rimedj, ossia che quei tali rimedj hanno procurata la tale guarigione, bisogne-

rebbe che l'esperimento si fosse fatto più volte su di quelle gravissime malattie delle quali fosse noto l'andamento, ed in cui le forze della natura troppo oppresse non fossero capaci da loro stesse a ridonare la salute perduta. Nè serve ancora opporre, come vorrebbe sostenere Broussais, ed a credere propendono Giannini, Rubini, Monteggia, Geromini e tanti altri; che gli effetti delle sostanze controstimolanti sono un risultato d'una irritazione simpatica altrove esistente, o d'aumento d'azione vitale, che essi producono operando in una data parte della macchina anzi che da diminuzione diretta di stimolo, ossia, per dirlo in altri termini, che le dette sostanze operino solo per lo sviamento dei poteri della vita e non per vero e diretto depauperamento di fondo vitale, cioè per vero controstimolo. Imperocchè gli effetti di debolezza, di questo depauperamento vitale medesimo, si manifestano sugli organi, o parti stesse ove esse esercitano la loro azione, e perchè applicate nella stessa sede del male, invece di provocare ed accrescere l'irritazione già ivi esistente, la diminuiscono e tolgono del tutto. Non possono finalmente presentare valida obbiezione i processi od alterazioni organiche che ci somministra dopo l'esibizione di tai rimedj l'autopsìa cadaverica. 1.° Perchè questi lumi non sono sufficienti a farci conoscere la natura nè del rimedio, nè della malattia. 2.° Perchè moltissime di queste possono risvegliare sconcerti da cagionare la morte senza alterare nè poco nè punto gli organi o parti in cui risiedono, senza lasciare la men che minima traccia della loro preesistenza. 3.° Finalmente perchè tali alterazioni, se mai esistono, che altri credono effetti di pregressa infiammazione, non sono altro, come assicura l'immortal Morgagni, che una conseguenza dell'agonìa o dell'istessa morte.

Stabilita adunque, come io credo, l'azione dei rimedj in generale in stimolanti e controstimolanti, ed

ora venendo a parlare di quella del freddo, ognun vede chiaro che per determinarla altro non rimane che far vedere a quale delle due essa appartiene. La maniera d' agire considerata in tutta la sua estensione del termine, ossia l'essenza della forza di questo comune agente, malgrado l' uso sì continuo ed utile che c'appresta tuttodì, fu nei secoli addietro sempre indecisa ed incerta. Innanzi Brown solamente di poco la maggior parte dei medici erano propensi a crederla corroborante e tonica, ma al dì d' oggi dopo infiniti argomenti addotti in contrario, non è più quella la comune opinione. Quasi tutti unanimemente d'accordo la riguardano all'opposto come uno dei più valorosi controstimoli, e come tale sostengono che tenere e dichiarare si debba. In conferma di ciò ci somministrano la prima prova gli effetti immediati che suol produrre nella fibra od organi animali allorchè viene sopra i medesimi applicato. Ma prima di prendere in esame simile argomento conviene, anzi rendesi necessario, rimontare all'origine del medesimo freddo, farsene una più o meno chiara idea, e rintracciare in che consista la sua essenza. Che egli sia un' essere chimerico, non reale, ossia che riguardare si debba come una qualità negativa affatto derivante dall' assenza del calorico, che la sua influenza sul corpo animale consista solamente nel diminuire la naturale temperatura in maggiore o minor grado secondo la quantità della sua forza con cui opera, tutto l' universo il sa e pienamente ne conviene. Ammesso dunque che il freddo dipenda dalla sottrazione del calorico, che questo sia opposto a quello, che cresca ed operi in ragione inversa, ne viene per conseguenza necessaria che gli effetti dell' uno dovranno essere opposti affatto a quelli dell' altro, e così viceversa. Per la qual cosa ancora resta dimostrato che essendo il calorico, come è indubitato, un vero stimolante, controstimolante o debilitante esser deve

il freddo. Infatti, se un poco considerare vogliamo la diversità degli effetti che queste ambedue diverse potenze producono, vedremo in un batter d' occhio venire la verità in palese, vedremo cioè che il primo, oltre essere la principale sorgente della vita, la mantiene, la ravviva allorchè estinguere vorrebbesi, eccita egli tutte le sue funzioni, sviluppa la sensibilità, dà alla fibra una maggior forza, invigorisce tutti i sistemi e con specialità quello sanguigno, accelera la circolazione dei fluidi, e portato ad un certo grado infiamma le parti ove esso s' accende, e malattie cagiona che progrediscono rapidamente, che sono di diatesi stenica, e richieggono per essere curate l' uso del salasso, ed altri debilitanti. Se al contrario riscontrare cercasi quelli che provano gl' individui che vanno esposti all' impressione del freddo, tutti gli osserveremo diametralmente opposti. Illanguidire cioè le proprietà vitali, ottundersi la sensibilità, impallidire i tessuti, gli organi, e tutti i sistemi in generale indebolirsi, scemare i moti del cuore e dei vasi, prodursi il sonno, succedere la paralisi e tutte quelle affezioni che sono caratterizzate dall' atonia, che hanno un andamento lungo e ribelle, che debbono essere curate coi cordiali, coi tonici e stimolanti più forti. La verità di questi fatti è tale e tanto manifesta, che alcun non v' ha che contradire la possa. Tanti e poi tanti sono gli autori che ne certificano l' esistenza, che reputo quasi inutile, quantunque mi fosse possibile, il riportarli. « Egli è manifesto, dice CULLEN, che in tutte queste combinazioni esercita il freddo una qualità sedativa. Ei può annientare totalmente il principio vitale di una parte e di tutto il corpo: e riflettendo quanto dipende detto principio vitale degli animali dal calore, non potrà dubitarsi che l' influenza del freddo non divenga direttamente sedativa e debilitante ». « Il resultato del freddo, così parimente s' esprime il cel. DUMAS, princi-

palmente ad un' alto grado, favorisce quelle affezioni nelle quali l' indebolimento delle forze e del principio vitale predomina, l' atonia cioè, o difetto di contrattibilità, l' anestesi o difetto della sensibilità, l' adinamia o difetto dell' irritabilità ». Lo stesso Brown abbenchè, come abbiamo osservato, non ammetta potenze debilitanti, o di controstimolo, allorchè parla del freddo si trova in un grande imbarazzo, ed asserisce che ei è il solo ed il più valoroso debilitante che conosca. Ma il freddo, sento che oppongono alcuni, applicato sul corpo vivo dell' uomo tante volte non solo non produce veruno dei summentovati effetti, ma al contrario quegli stessi che potrebbe cagionare uno stimolo effettivo il più possente, non eccettuata l' istessa sensazione del calore e la flogosi, la quale, secondo il suo maggiore o minor grado di forza può passare perfino alla gangrena. Obbiezione di questa fatta non è a dir facile quanto giusta ella sia e meriti una categorica risposta. Tai fenomeni infatti tanto in generale che in particolare manifestantisi nel corpo umano, non si può certamente negare essere originati qualche volta anche dal freddo, ma ciò non pertanto non debbonsi confondere immediatamente colla causa che gli ha prodotti, nè deve credersi che questa sia per se stessa per intima, primitiva, assoluta proprietà atta a cagionarli, ma ciò derivare soltanto dall' avere agito secondariamente, in una maniera a lei impropria, non positiva, ossia per dir meglio relativa. Imperciocchè la sua potenza assoluta consiste, come abbiamo detto, nel diminuire la temperatura del corpo su cui opera ( la quale suole assegnarsi, secondo le ricerche di Marchad, ai 29 gradi del Termometro di Reaumur ) ossivvero nel procurare sempre una maggiore o minore sottrazione di calorico in ragione dell' intensità o quantità con cui viene impiegato: non po-

tendosi risguardare come freddo respettivamente al corpo umano, se in proporzione del suo grado non renderà la temperatura suddetta inferiore al grado accennato. Onde ancora ne emerge che se vi è perdita di calorico, vi sarà anche diminuzione d' eccitamento, il che suona lo stesso che qualunque corpo freddo sotto la temperatura dei 29 gradi di Reaumur agente nel corpo nostro è più o meno controstimolante, e non potrà mai essere causa assoluta di affezioni di condizione flogistica. Se altrimenti dunque accade, addiviene soltanto per causa di quell' altra potenza detta relativa, affatto diversa dalla prima, che per esser tale, non opera analogamente alla stessa, non le è punto proporzionata, non desta sempre sensazione di freddo: è dipendente dalla nuova impressione, la quale supera più o meno l' altra da cui è stata preceduta immediatamente, e varia secondo altre circostanze o combinazioni che non è facile di sviluppare. Tali sono p. e. lo stato d'energia respettiva delle forze e dell'azione vitale in tutto il corpo e nei suoi diversi organi; le qualità fisiche dei solidi e dei fluidi che lo compongono; l' esposizione d' una sola parte del corpo al freddo nel tempo stesso in cui tutte le altre conservano il proprio lor calore ordinario, oppure l' hanno anche accresciuto; la disposizione particolare di ciascuno individuo ad essere diversamente affetto dall' impressione di quello. « Dalle quali tutte circostanze appunto è, scrive il tanto rinomato Cullen, d' onde ne viene; che ogni grado superiore alla temperatura attuale pare caldo, mentre pare freddo ogni grado inferiore ad essa; di qui nasce che le nostre sensazioni di caldo e di freddo possono essere procurate dal medesimo grado di temperatura quanto al Termometro ». Ma per meglio comprendere quest' azione relativa, fa d' uopo prima riflettere per un momento con Hoffmann

che tutti gli effetti che producono i rimedj non sempre sono conformi e inerenti alle loro virtù che possedono, ma dipendenti ancora dalla disposizione del corpo in cui agiscono, da certe circostanze o rapporti che passano fra detto corpo ed il rimedio stesso. Esempio appunto ne sia il freddo prodotto dal ghiaccio. Questa specie di sensazione che si effettua nella macchina animale formalmente non si può attribuire solo al ghiaccio medesimo, giacchè non si sarebbe prodotta, se l' individuo su cui questo ha agito non fosse stato in grado di sentirla; ma dire soltanto si può che il detto ghiaccio ha tolto una quantità di calorico, e che ha la facoltà di sottrarlo. Così l' oppio e tutti gli anodini, i quali in quasi gl' individui tutti procurano un placido sonno, sedano il dolore, mitigano il delirio, in certi altri invece per la causa esposta producono opposti effetti, come veglia perpetua, delirio, dolore, e se già esiste lo rendono più grave. Gli astringenti pure che hanno l' incontrastabile virtù di indurre la stipsi, ed arrestare il flusso del sangue, alle volte, presi a dosi energiche, dan luogo ad emorragìe, sciolgono il ventre, e fanno le veci di purgante. Non finirei giammai se riportare volessi simili esempj. Dal che ne deriva che noi non saremo nè potremo essere bene in grado di conoscere e distinguere i veri effetti che possono produrre i rimedj, se non che fatta relazione dal corpo umano al rimedio, ed i rapporti che passano tra il primo ed il secondo non saranno a noi bastantemente palesi. Le quali cose variando, diversificare dovranno, al dire di Fernelio, eziandio gli effetti ed i rimedj nelle malattie. Oltre l' influenza relativa del freddo produttrice del pari i suddetti effetti di stimolo apparenti non solo, ma bensì, come dicemmo, veri, reali e della più decisa e marcata intensità, avvene ancora un' altra dall' as-

soluta non meno diversa ed affatto indipendente, e questa è quella detta forza o potenza di reazione vitale, od esaltazione dei processi organici della parte sottoposta alla sua impressione. Reazione, all'opinare di GOUPIL, che suole succedere, o destarsi ogni volta che quello sarà oltre modo intenso, e purchè però non giunga al grado di distruggere del tutto le proprietà vitali; reazione, della quale, così pure ebbe a dire il più volte citato TOMMASINI nella nota 16 alla sua Prolusione sulla nuova Dottrina Medica italiana: contuttociò che mal s' intenda il meccanismo, e le leggi con cui ella opera siano male conosciute, nientedimeno il fatto non è men vero, e la sua esistenza in mille guise comprovata. Affinchè da tai fenomeni si possa dedurre l'azione stimolante del freddo, bisognerebbe che la sensazione del calore, la flogosi, e questa reazione stessa avessero luogo immediatamente dopo l'applicazione del freddo, anzi nell'istesso tempo in cui questo agisce, ma siccome questa reazione, questa flogosi non nasce che dopo qualche tempo che si è fatta una simile operazione, come p. e. dopo che si sono lavate le mani nell'acqua gelata, e dopo aver maneggiato la neve, perciò non si può dire essi sieno immediato effetto di quello.

La seconda prova che ci permette di giungere a determinare l'azione del freddo, a credere e tenere per certo avere esso la proprietà di diminuire l'azione del principio vitale, la ricaviamo dai mezzi o circostanze che costituiscono l'uomo in situazione di resistere alla di lui impressione, e che si oppongono ai di lui effetti perniciosi; dal vedere cioè, che la debolezza di detto principio vitale cresce sempre in ragione della violenza del freddo, ed una tale violenza aumenta sempre egualmente a proporzione dell'indebolimento del corpo in cui agisce; o sivvero che gl'individui quanto più sono

sani, vigorosi, fanno uso di cibi stimolanti, si mantengono all' aria libera, in un moto interrotto, nell' attività delle braccia, in una parola in un' esercizio più o meno continuato di tutta la macchina, resistono assai meglio, e sono meno alterabili dal freddo di tutti quegli altri che hanno il corpo indebolito dalla fatica, dai digiuni, passioni deprimenti, stravizj, dall' eccesso delle soddisfazioni amorose, dagli studj protratti, dalle malattie, che quelli infine che menano una vita sedentaria, neghittosa, fanno uso di cibi scarsi e poco nutrienti, restano indeboliti per qualsivoglia ragione. Queste verità sono per tanti modi provate, che non può intorno ad esse rimaner luogo a dubbiezza. « Difatti non è egli per questo, dice Bosquillon, che in tutti quei paesi dove suole essere estrema la violenza del freddo, si scampano più agevolmente i funesti di lui effetti coll' esercitazione muscolare che per via d' altri mezzi? Non è egli per questo che quelli tra gli Olandesi al Promontorio di Spitzberg che si trattennero d' innanzi al fuoco, quantunque ben chiusi, ed in luoghi angusti, vi perirono di freddo; quelli all' opposto che si sono mantenuti in un esercizio continuato, all' aria libera, e si prevalsero di altri mezzi di stimolo, conservarono illesa la loro salute e la loro vigoria? » Di tai fatti, che ci guiderebbero per mano a pensare, ed a credere che il freddo non può operare altrimenti che come un debilitante, non ne convengono punto alcuni oppositori, e fra questi il Sig. Spallanzani di Reggio, il quale vuole e pretende invece che i medesimi abitanti del Nord a misura che sono vicini al Polo, anche senza fare uso dei suddetti mezzi si mantengono più robusti, ed inoltre più soggetti all' infiammazione di quelli che nati sono ed abitano il Mezzogiorno. Ma questa opposizione, scrive un' illustre Pratico, non ci sembra punto valida, posciachè viene

contrariata da molti e gravi Autori. 1.° Dal Sig. Weikard, il quale dice « che già da molto tempo non si sapeva conciliare colla ricevuta teorica del freddo e sul proposito della frequenza delle malattie inflammatorie nel Settentrione ». 2.° Dall'illustre Pratico Hasenok, Archiatro di S. A. I. e R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, il quale più volte asseriva che le malattie inflammatorie erano, generalmente parlando, più frequenti in Firenze ed in Pisa che in Vienna, per la ragione che il freddo in questa gran Città è più costante ed intenso, e nella quale non sono sì frequenti i cangiamenti della temperatura quanto in Toscana. 3.° Finalmente dal celebre Dumas, il quale assicura che i Popoli del Settentrione sono meno sensibili al dolore, meno soggetti agli spasmi, meno esposti all'infiammazione, che invece la debolezza e tutti i di lei effetti accadono piuttosto sotto la costituzione dell' aria freddissima che calda.

L' azione controstimolante del freddo in ultimo ci viene dimostrata soprattutto dai vantaggi che si ritraggono dal medesimo amministrato in una maniera opportuna, segnatamente in forma di bevanda nelle malattie di condizione flogistica. Moderare cioè l' eccessivo calore del corpo, l' aridezza della cute, disporla ad una leggiera traspirazione, estinguere la sete, calmare più degli altri rimedj l'ansietà, l' agitazione, l' inquietudine, fare sparire il delirio, apportare al malato una maggior chiarezza di memoria, d' idee, maggiore vivacità di aspetto, sottrarlo, dirò così, dall' imminente desolazione, reprimere la violenza e tutti gli altri sintomi della malattia, prevenire ogni infiammazione od irritazione in qualunque parte potesse succedere, ed accorciare il corso di essa se mai esiste. Tutti questi benefici effetti che reca l' acqua fredda usata tanto internamente che applicata all' esterno in quasi

tutte le malattie flogistiche, quando sono accompagnate da grave calore in modo manifesto, sono stati contestati per lo spazio di secoli da uomini di gran vaglia e di sapere. L'esperienze di Currie, di Giannini, di Willann, Batteman, Stanger, Cullen, e tanti altri che certamente non possono ignorarsi da chi coltiva l'arte d'Esculapio, lo giustificano abbastanza. « Non vi è in medicina alcuno agente (sono parole di Willann) per quanto la mia esperienza m'insegna (non eccettuato per anco l'usò del salasso in un'acuta infiammazione) che agisca sulle funzioni dell'economia animale con tanta efficacia, sicurezza e prontezza, quanto l'applicazione dell'acqua fredda sulla cute nel momento del calore più forte di una febbre scarlattina, o di qualunque altra affezione di flogistica natura: nessuno rimedio, che riunisca in se stesso tante proprietà medicinali che possono essere indicate in questo stato morboso ». In simile malattia, e nelle febbri ardenti, ed in tutte quelle accompagnate da esantemi febbrili agisce pure analogamente ed in un modo osservabilissimo, secondo l'esperienze del Dott. Stanger. Per quanto ci assicura questo dotto scrittore, l'uso di un tale rimedio veniva felicemente seguìto nel breve spazio di qualche minuto in tutti i suoi ammalati dai seguenti fenomeni: rinfrescavasi il tessuto della cute, ed arida qual era, morbida diveniva al tatto, stabilivasi una traspirazione generale, estinguevasi la sete, la frequenza del polso diminuiva, l'ammalato andava disponendosi ad un tranquillo sonno, foriero di ripristinamento, ed esito felice. Parimente quelle del celebre Currie instituite in dette febbri allorquando vi era eccessivo calore, nel tempo in cui l'esacerbazione dei sintomi trovavasi al suo più alto grado, provano lo stesso. Dipiù, sostiene egli, che per mezzo delle abluzioni od affusioni d'acqua fredda non

solo si può procurare il riposo all' ammalato, apportare sollievo ai di lui sensi, togliere l' angustie cagionate dal calore troppo forte e gli altri sintomi anche più perniciosi della malattia, ma spesso ancora il progresso di lei in modo da interromperne o troncarne l' azione morbosa quasi in un tratto. Ciò viene pure confermato dal Dott. BATTEMAN, il quale per mezzo di severe induzioni e fatti moltiplici ottenuti nella sua lunga pratica, viene tratto ad asserire, che oltre il produrre tutti i suddetti vantaggi, serve principalmente a prevenire la tendenza a quei sintomi che annunciano, come egli dice, la malignità o stato di putrescenza. Il Dott. JANCKSON nella sua esposizione del modo di adoprare il freddo nelle febbri, dopo avere convenuto coll' illustre CURRIE riguardo alla di lui utilità e convenienza in quello stato di malattia, quando cioè la temperatura del corpo trovasi al grado più elevato, dichiara espressamente che devesi ricorrere a questo rimedio anche in qualunque periodo il più inoltrato di essa. Nè dissente da questi il Professore THOMAS nel suo nuovo trattato di medicina pratica parlando del tifo e del sinoco, come si può rilevare da queste medesime sue espressioni. « Sembra, così scrive, che l' affusioni fredde tronchino la malattia, se si amministrano ne' di lei primordj. Ad un periodo più avanzato, quando la forza del malato ed altre circostanze ne renderanno ammissibile l' applicazione, esse non mancheranno essenzialmente a portare un termine favorevole ». E poco dopo allorchè tratta delle flemmasie in generale, anche più apertamente il dà a divedere con le seguenti parole, poche ma concludenti. « L' applicazione del freddo, ei torna a dire, è uno dei più potenti rimedj che si possedono per sottrarre calore e per domare l' infiammazione ». Una tale pratica già messa aveano in vigore altri molti medici

stranieri. Il Dott. Hann ne diede esempio a Breslaw nel 1737. Samowiloitz nella peste famosa che devastò Moscow. Kopp nel tifo che regnò ad Hanau. Belb e Rusc ultimamente in America. In Italia pure chi s' affrettò darne sunto, chi fortemente la commendò. Giannini soprattutti è quegli che ne estese l' uso, l' illustrò, e promosse. Questo rimedio istesso è stato impiegato con pari successo nell' artritide febbrile, ossia in quella specie di gotta acuta, accompagnata da infiammazione molto sensibile, ed in cui i dolori del paziente sono molto forti e s' esacerbano dal calore del letto, come Celio, Celso, Ippocrate stesso prova ne fanno la più fedele. In sostegno di ciò anche il Sig. Kinglake inglese, nel suo trattato della gotta riporta diversi casi felicemente curati e guariti da lui medesimo con questo solo mezzo: ed io stesso ancora posso testare ed aggiungere, come fatto accaduto non ha molto sotto i miei occhi, che un certo individuo da gran pezza attaccato da forti articolari dolori, per cui astretto era ad allettarsi per mesi continui, non gli riuscì giammai trovar pace o recare qualche sollievo ai suoi mali, se non che alloraquando in mezzo al parosismo di quelli facea uso di un bagno freddo, niente giovandogli i catartici, i tonici, niente le preparazioni marziali, i sali alcalini, niente le acque minerali e tutto ciò che decantano in tale malattia. Viene pure preconizzato nel Croup dal Dott. Harder medico in Pietroburgo, il quale ne riferisce molti e favorevoli esempj. Porta ancora dei vantaggi indubitati nelle infiammazioni di minore intensità ed estensione, quali sarebbero quelle originate da una semplice bruciatura, come dimostrò il Professore di Lucca, e come assicura lo stesso volgo sperimentandolo su di se medesimo; allorchè, cioè in simil caso, immergendo quasi per costume immediatamente per qualche tempo la parte bru-

ciata nell' acqua fredda, sedato si sente quasi in un subito il dolore, frenato il progresso all' infiammazione sul fatto. Ove poi ci sembra più mirabile ed evidente l' efficacia dell' acqua fredda adoprata esternamente, si è, a confessione di tutti i pratici, nella così detta encefalite o meningite. « L' applicazione fredda sul capo con vescica ripiena di neve, le lavature del medesimo con spugna inzuppata d'acqua fredda continuamente, hanno spesso cangiato, così narra un dotto Clinico, sotto i miei occhi, quasi repentemente in un placido sonno il più feroce delirio, e calmato tutti gli altri sintomi giunti al più estremo grado di una sì terribile malattia ».

Ma non solo, giusta il deposto degli accennati autori, tanti e poi tanti prodigi si ricavano dall'acqua fredda applicata all' esterno, ma eziandio con egual successo, e forse anche di più, e con maggior sicurezza, ogni dì viene amministrata internamente per bevanda e per clisteri. Le ulteriori testimonianze che noi ne abbiamo sono quasi infinite, alcune delle quali non riputandole qui frustranee e fuori di proposito, le riportiamo. Hoffmann tra gli antichi, dopo averci encomiato per propria esperienza l' uso interno della bevanda fredda in tutte le febbri così dette biliose, nell' ardente, nella sinoca, nella catarrale, nelle esantematiche in generale, e segnatamente nella vajolosa, morbillosa e purpuracea, biasima e rimprovera acremente quei medici che in simil caso, e quando la malattia è arrivata al suo colmo (lo che viene denotato dall' aumento del rossore, calore, dalla sete e dalle inquietudini ) negano agli ammalati un tale sussidio, e prescrivono invece delle calde, e tepide bevande, come sarebbero le infusioni di tè, il decotto di caffè, e loro coprono il letto con dei panni riscaldati, i quali altro non fanno, al dire del medesimo, che accrescere l' ansietà, l' angustie, ed oppri-

mere loro le forze. Parimente GALENO, come attesta lo stesso HOFFMANN, raccomanda caldamente la medesima in tutte le febbri continue e biliose, e la ripone fra i rimedj che più loro convengono, e soltanto la condanna allorchè il corpo dell' infermo si trova per qualunque siasi causa sudato. Lo stesso Padre della Medicina, nel libro 2.° dei suoi aforismi, la vanta sommamente in quelle febbri che giornalmente assalgono l' ammalato, che hanno per carattere l' anoressìa, il vomito, senso di peso ai lombi ed alle sure, e lasciò scritto che per guarirle è d' uopo farne bere a sazietà. PROSPERO ALPINO pure nella sua medicina metodica, trattando della febbre inflammatoria accompagnata da gran calore, ci fa sapere che i medici dei suoi tempi erano soliti prescrivere con successo ai loro ammalati larghe dosi d' acqua fredda, per la ragione che, ei dice, concentra il calore e dà luogo ad una maggiore e più profusa traspirazione, promove il vomito bilioso e delle scariche alvine, una grande abbondanza di urine, ed altri buoni effetti produce atti ad espugnare la malattia. CELSO ancora, seguendo le stesse orme dei suoi predecessori e contemporanei, non ebbe ribrezzo di prescriverla a dosi energiche, come medicamento potentissimo in tutte le febbri ardenti. Così fra i più recenti RAYMAN nella sua Terapia patologica speciale, insegnando la maniera di soddisfare alla prima indicazione nella cura di codeste flogistiche affezioni; ad allontanare cioè senza indugio le cause occasionali che forse ancor potessero agire, e tutte quelle influenze nocive che in simil modo operano, fra i rimedj che in quel caso raccomanda, fa occupare il primo posto all' acqua fredda pura o mescolata con altri refrigeranti, come atta a frenare ed a togliere l' irritazione specialmente del sistema sanguifero, a diminuire il generale turgore vitale, l' espansione degli umori ed

il calore che con essi trovasi essenzialmente congiunto. Per le stesse ragioni, sì ancora per frenare gli eccessivi sudori funesti tante volte alle forze degli ammalati, e i diversi esantemi che sono segni piuttosto d' aumento di male che di crise, adoprava Frank nella febbre nervosa continua, alloraquando il calore della cute era urente, oltre l' aria fresca sovente rinnovata, la bevanda fredda unita anche al ghiaccio. Di un gran refrigerio e sollievo è a tutti i sistemi in generale nella dissenteria del pari, e chiaramente appare secondo la pratica del Sig. Giuseppe Kent di Brandisburgo. Persuaso questi che tale malattia consista, come infatti è vero, in una infiammazione dei crassi intestini, e credendo perciò l' acqua fredda non meno proficua in questa che nelle altre; amministrare la volle per lavativi di mezz' ora in mezz' ora, continuata per ventiquattr' ore senza interruzione. Nè certamente che ei s' ingannò nelle sue concepite speranze, mentre i resultati felici furono anche al di là della sua espettativa, calmati essendosi da lì a poco tutti i sintomi inquietanti, cessato il tenesmo, scomparsa la febbre, tutto ridotto in migliore aspetto, e la malattia disciolta. Il Sig. Diemerbeuenk nella sua 29 osservazione riporta esso pure una dissenteria disperata, accompagnata da cruente dejezioni di ventre, da veemente febbre inflammatoria, da tormini acerbissimi, da sete inestinguibile, sanata per mezzo dell' acqua fredda in quantità. Ma finalmente quanto utile apporti alle malattie flogistiche l' uso dell' acqua fredda, lo conferma il già da noi non mai abbastanza celebrato Tommasini nella sua materia medica, non ancora resa di pubblico diritto, e nell' istoria di quella terribile infermità che afflisse cotanto la sua cara, e diletta figlia. Questa giovane d' anni 20, già inoltrata nel nono mese di gravidanza, abbenchè aggredita da una gravissima ente-

rite accompagnata da un' apparato il più imponente e spaventevole di sintomi, da tensione a tutto il basso ventre, dolore esacerbantesi sotto il tatto più lieve; continue dejezioni ventrali unite a vomiti frequenti, cute arida e secca, sete intensa, smania, agitazione, inquietudine, estremità fredde, polsi minutissimi, bassi e quasi impercettibili, sudori colliquativi, viso ipocratico, aspetto in generale cadaverico, e tutto il suo corpo insomma presentasse i caratteristici segni di estremo abbattimento, foriero di morte vicina senza più speme di salute, pure sotto l' uso di bevande fredde e gelate amministrate a gran dosi per più giorni senza interruzione fino all' ultimo scioglimento del morbo ( che l' inferma fortunatamente non desistè di prendere ) riuscì al desolato padre trarla a poco a poco dall' imminente periglio che la soprastava, farla risorgere, dirò così, da quello stato apparente di morte, col vedere in lei quasi in un subito mitigati i dolori, men frequente e del tutto arrestato il vomito e le dejezioni, riscaldarsi le estremità, morbida farsi la cute, la febbre scomparire, seguire un dolce riposo, ed un placido sonno al più feroce delirio, finalmente dopo pochi giorni sciogliersi la malattia, e totalmente svanire. Queste sono le ragioni da noi addotte per dimostrare l' azione controstimolante del freddo. Questi fatti sono quelli la relazione dei quali unitamente all' autorità di infiniti personaggi di gran credito e fede confermano una tale verità. Che se mai qualche volta dopo l' azione di un tale rimedio s' aumenta l' eccitamento nella parte ove esso va al contatto fino a produrre la flogosi: che se pure in certi giorni caldissimi un bagno d' aria fredda, o una bevanda d' acqua ghiaccia ci ristora la macchina: che se insomma ci sembra dotato d' azione stimolante: sia, ciò accada in quanto che diminuisca l' eccesso del calore, e lo

renda al dovuto limite di temperatura, come pretende BROWN: sia sottraendo una quantità di questo calore diminuisca l' eccitamento troppo aumentato ed oppressivo come vorrebbe DUMAS: sia col rendere la fibra più attiva e sensibile agli stimoli atteggiandola con più forza all' azione posteriore di quelli, secondo il pensare del Professor MANTOVANI: sia finalmente per qualunque altra maniera colla quale si voglia rendere ragione, non produce mai tali effetti per propria energia positiva od assoluta, ma bensì negativa, relativamente, o per reazione.

## CAPITOLO III.

### *Conclusione, se, ed in qual modo debbasi fare uso dell' acqua fredda nelle malattie inflammatorie.*

Quando si abbia in animo, dice CULLEN, di voler dettare dei precetti di medicina pratica, il primo scopo si è quello di descrivere accuratamente i mezzi tutti che sono necessarii per prevenire e guarire una malattia qualunque. Tre sono, secondo il Dott. HANNHEMAN, gli essenziali. 1.° Investigare l' oggetto della guarigione; cioè conoscere, e distinguere la natura della malattia. 2.° Trovare gli strumenti che devono effettuare questa guarigione; cioè gli appropriati medicamenti. 3.° Impiegare tali strumenti in modo che ne succeda la salute; cioè saperli indicare. In quanto a bene effettuare il primo, a proposito della malattia di cui parliamo, ossia l' infiammazione, crediamo di esserci riusciti mediante le suddette indagini, per mezzo della diagnosi, o numerazione scrupolosa, ed attenta che abbiamo potuto fare di ciascun sintoma, o fenomeno che la caratterizzano. Circa all' adempimento del secondo ci lusinghiamo del pari di esserci ar-

rivati coll' avere procurato dietro alle massime da noi stabilite intorno alle cause delle malattie in generale, ed in particolare di quella in questione, di conoscere le relazioni che esistono fra essa, ed il rimedio stesso, ossia il freddo, e dai vantaggi immensi che tutto giorno si ottengono dal di lui uso. Finalmente per ciò che riguarda l' ultimo intento, affinchè un tale rimedio applicato venga appositamente, con giusta maniera, e quindi con fondate speranze di buon esito nella cura delle flogistiche affezioni, speriamo egualmente di pervenirci facendo sì che le indicazioni stabilite siano non sopra astratte teorìe, o meditazioni specolative, ma sopra l' istesse basi dell' esperienza, servendoci di quelle stesse che ci vennero manifestate dalla diatesi, o indole della malattia, e dall' azione o virtù unica e sola di quel rimedio già da noi stabilita, e dimostrata. « Ma siccome nelle malattie flogistiche, bene a proposito qui ci avverte il testè lodato Franceschi, per ben curarle oltre essere certi della loro diatesi come pure dell' azione controstimolante d' un rimedio, vi hanno delle considerazioni e distinzioni da farsi intorno alla natura di un medesimo fondo, come intorno all' azione dei rimedj della medesima classe, ammesse le quali quantunque la scelta del genere medicinale fosse conveniente alla generica indicazione il tentativo riuscire potrebbe debole, o soverchio, e per diversi aspetti non adattato alle circostanze »; perciò queste medesime indicazioni le faremo risultare da un' attento esame dei fenomeni tutti che compongono la malattia suddetta, cioè dalle cause che la produssero tanto occasionali che predisponenti, dalla sua condizione patologica, dai suoi caratteristici segni, dalle complicanze con altre malattie, dalla sede di essa nell' organismo in generale, o nelle differenti di lui parti, dal grado d' intensità, andamento, durata, dagli effetti generali e

locali dalla medesima prodotti, egualmente che dalle altre combinazioni, o circostanze che riguardano e fanno variare la maniera d'agire del freddo, e finalmente che ci sembreranno più adattate per la migliore condizione dell'individuo affetto. Coerenti pertanto a tali massime; con esatte nozioni intorno alle suddette premesse, e dopo quanto abbiamo esposto nel decorso di questa dissertazione, non reputiamo molto difficile fissare con precisione le vere ed uniche basi alle indicazioni curative, a determinare che acciò da un tale rimedio s'ottenga il bramato intento a quali precetti meriti essere circoscritto, ed a stabilire cioè

I. Che l'acqua fredda è un utile e sicuro rimedio in tutte le malattie inflammatorie, o di condizione flogistica ogni volta che queste sono accompagnate da calore permanente fuori dell'usato, e al di sopra della temperatura naturale; da secchezza ed aridezza di cute; da sete intensa; dal vibrare dei vasi molto risentito, e da altri sintomi di topico, e generale stenicismo, e che quindi se ne debbe fare uso a qualunque grado sieno essi pervenuti, e finchè sussistono.

II. Che solamente non conviene a lui ricorrere, e non potrà adottarsi senza pericolo, nè con fondate speranze di alcun sollievo, quando la febbre, il dolore ed altri segni annunziassero essere da flogistica diatesi attaccato anche il polmone, per la ragione forse con cui vorrebbe spiegare Ippocrate, che la di lui azione provoca la tosse, cagiona delle flussioni a quel viscere, o per altra, dirò con un recente autore, che non saprei indicarvela, ma perchè soltanto io so che il petto infiammato non tollera rigide bevande, e perchè so del pari che nessun pratico propose mai applicazioni fredde al torace.

III. Che egualmente viene anco contradetto ove si oppongano, o si facciano sentire dei brividi forti

e marcati, ed esistono sudori generali e profusi, od anco parziali, essendo questo un momento che esige essere scrupolosamente rispettato.

IV. Che si deve amministrare in maggiore o minore quantità a misura che la parte ammalata avrà sentito l' azione stimolante, ossia adattarlo e proporzionarlo convenevolmente alla diversa intensità, grado, violenza e carattere della malattia.

V. Che quantunque resti provato che col solo di lui uso si guariscano interamente delle malattie inflammatorie, e si richiamino per fino alla vita degl' infelici, che già per alcune di queste ognuno credea dovessero perire, nientedimeno non è men vero che il più delle volte, affinchè produca tai prodigiosi effetti, fa d' uopo che sia ajutato contemporaneamente da altri mezzi antiflogistici, come sarebbero il salasso locale e generale, od altri analoghi secondo che lo richieggono le circostanze.

VI. Che la durata o periodo della di lui applicazione bisogna sia continuato e non sospeso prima del tempo e repentinamente, giacchè tal vicissitudine di temperatura potrebbe dar luogo ad una reazione o sopraesaltazione dell' eccitamento, capace di pervenire al grado di flogosi più grave ancora della prima già esistente, e ad altri diversificantissimi morbosi sconcerti che dall' incauto di lui uso sogliono derivare.

VII. Che però questo periodo d' applicazione non dovrà essere maggiore o di più lunga durata di quello che è necessario per soggiogare la detta infiammazione, e che perciò dovrà essere determinato dall' impressione che ne risente l' infermo, affinchè dalla di lui troppo lunga ed energica azione non ne succeda la suddetta reazione, e si estingua del tutto la vitalità.

VIII. Che finalmente malgrado tutte queste precauzioni ne sorgessero dei sintomi di disturbo co-

stituzionale, come p. e. una languidezza, ed oppressione del cuore, un estremo e generale abbattimento, allora non solo sarà necessario desistere dal rimedio impiegato, ma opporsi ai detti sconcerti per mezzo dei convenienti cordiali, tonici e stimolanti.

Queste sono le nostre idee sopra tale argomento. Tali i resultamenti che dietro la scorta di simili osservazioni, che furono certamente la guida della mia penna nella presente dissertazione, io ho creduto di potere dedurre: e se mai potessi lusingarmi, che essa non già corrisponde per intiero all' argomento che ho preso a trattare, ma solo che non sarà discara ai dotti e benevoli miei precettori, o che qualche cosa d' utile in se racchiude e contiene, largamente ed oltremodo mi reputerei ricompensato di qualunque siasi fatica.

FINE